La storia e i segreti di Lawrence a Fiascherino

Poco più di cent'anni fa, tra il settembre 2013 e il giugno 2014, Frieda von Richthofen e David H. Lawrence, il grande scrittore dell'Amante di Lady Chatterley, trascorsero nove mesi intensi, di quelli che non si dimenticano, nella baia di Fiascherino, tra Lerici e Tellaro.
Fiascherino è uno dei lidi più amati da reggiani e parmigiani, famoso nel mondo per la sua bellezza che nel complesso ha resistito agli assalti anche brutali del cemento. Lì è ambientato *La baia di Lorenzo*, libro nel quale Silvio Vallero ripercorre con penna valente la storia, i segreti e le emozioni di quei mesi di Lawrence a Fiascherino. È il racconto di un'amicizia, quella tra lo scrittore ed Ezechiele, nonno di Vallero e il maggiore dei fratelli Azzarini che coltivavano il podere del senatore Cimati: all'epoca erano gli unici abitanti di quell'angolo di paradiso pennellato tra gli ulivi e il mare. Ed è la storia di una coppia che sfidava le convenzioni e preferiva radicalmente il rapporto profondo e vero con la famiglia di contadini-pescatori al sussiego delle ricche famiglie inglesi che svernavano nelle ville del Golfo della Spezia. Un rapporto che continuò anche dopo la loro partenza, alle prime avvisaglie della Grande Guerra, sino alla morte di Lawrence, nel 1932 a Vence.
Lorenzo è il nome con cui a Fiascherino ribattezzarono Lawrence e con quale Frieda lo salutò per l'ultima volta gettando un pugno di terra sulla tomba di Vence: «Ciao, Lorenzo». Da qui il titolo del libro scritto da Vallero attingendo alle memorie tramandate nella famiglia e alle lettere di D. H. Lawrence da Fiascherino, ri-tradotte in modo magistrale dall'anglista Pietro Ferrari.
La baia di Lorenzo ha già totalizzato diverse ristampe e un paio di edizioni. Di recente ha avuto il privilegio della traduzione in inglese.
Di questa opera e del soggiorno di D.H. Lawrence a Fiascherino si parlerà con Silvio Vallero e Pietro Ferrari nel caffè del Giovedì dell'11 giugno, in un incontro che si annuncia ricco di spunti, di rivelazioni e di riflessioni.

Nella foto: D.H. Lawrence

Caffè del Giovedì e concerti: cosa c'è alla Far

Piero della Francesca: luci e prospettive. Saggio della Yamaha Music School Delrio

MAGGIO 2015

7 maggio ore 20,45 – Concerto
Concerto per organo
Maestro Renato Negri

14 maggio ore 18 - Caffè del giovedì
La Via della Seta – Uzbekistan e Cina

21 maggio ore 18 - Caffè del giovedì
Piero della Francesca attraverso luci, geometrie e prospettive
Conferenza della professoressa BiancaRosa Menozzi

28 maggio ore 18,30 - Chiesa di S. Filippo
Saggio-concerto YAMAHA Music School Del Rio di Reggio Emilia
Saggio dei giovanissimi pianisti e compositori e coro di voci bianche della scuola

GIUGNO 2015

Giovedì 4 giugno
Ravenna Festival: concerto dell'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino diretta da Zubin Metha

Giovedì 11 Giugno, ore 18 – Caffè del giovedì
La baia di Lorenzo – D.H.Lawrence a Fiascherino
Conferenza di Silvio Vallero e Pietro Ferrari

20 giugno (sabato) ore 20,45 – Chiesa di S. Filippo
CONCERTO DI FINE STAGIONE
Duo Liù Pellicciari (violino) e Stefania Redaelli (pianoforte)
Musiche di Schubert, Brahms e Beethoven

FUORI LE MURA (GITE)

23 e 24 maggio (sabato e domenica)
Gita alla scoperta dei castelli della Val d'Aosta

Trasferta Far a Ravenna per l'orchestra del Maggio Musicale Fiorentino

La Far Studium Regiense va in trasferta **lunedì 4 giugno al Ravenna Festival 2015** per il concerto dell'**Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino**, direttore **Zubin Metha**. La Far ha ottenuto venti posti numerati nel III settore dell'Auditorium De Andrè di Ravenna.
In programma l'ouverture *Leonore* n. 3 in Do maggiore di Ludwig van Beethoven, *Preludio e Morte di Isotta* di Wagner e la Sinfonia n. 6 in Si maggiore *Patetica* op. 74 di Cjaikowskij.
Ritrovo dei partecipanti alle 16,30 nel parcheggio del Tribunale di Reggio Emilia e cena libera. Alle 20,30 distribuzione dei biglietti davanti al Pala De Andrè e ingresso all'Auditorium. Ore 21 inizio concerto.

La F.A.R. all'Expo di Milano

La Far Studium Regiense organizza per il 6 giugno una **gita all'Expo 2015 di Milano – Rho**.
Il viaggio avviene in pullman GT con **partenza alle 6,45 davanti al Tribunale di Reggio Emilia**.
L' intera giornata dedicata alla visita libera dell'Expo. Pranzo libero o degustazioni presso i padiglioni dei vari paesi.
Il pullman effettuerà due fermate davanti a due varchi in modo da consentire ai partecipanti di organizzare la propria visita giornaliera in uno dei 5 settori dell'Expo: Padiglione Zero, Future Food District, Children Park, Parco delle Biodiversità, Arts & Food.
EXPO MILANO 2015, oltre 130 Paesi partecipanti,si sviluppa su una superficie di un milione di metri quadri; nei sei mesi di apertura sono attesi oltre 20 milioni di visitatori.
Il rientro è previsto in serata.
La **quota individuale di partecipazione** è di 75,00 euro. Per i **soci FAR**, in regola con il tesseramento, la quota è di 65,00 e comprende: trasferimento in pullman GT; biglietto d'ingresso all'area espositiva; costi (diritti) di prenotazione del biglietto d'ingresso; 2 fermate del pullman ai varchi dell'Expo 2015; accompagnatore dell'Agenzia per l'intera giornata; Assicurazione Medica Europ Assistance; tasse e percentuali di servizio.
Il programma dettagliato delle manifestazioni, che si svolgeranno all'interno delle aree espositive, sarà consegnato ai partecipanti alla partenza.

alDóméla
Giornale di cultura e informazione della Famiglia Artistica Reggiana - Studium Regiense

Direttore responsabile **Umberto Spaggiari**
Coordinatore **Carlo Baldi**

Direzione, amministrazione e proprietà
Famiglia Artistica Reggiana
Studium Regiense Fondazione

via San Filippo 14/1 - Reggio Emilia
telefono 0522 580362
e-mail: farstudium@gmail.com

Stampa: **Pixartprinting SpA** - Quarto d'Altino (VE)

Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 854 del 12-3-1993

alDóméla

Giornale di cultura e informazione della Famiglia Artistica Reggiana - Studium Regiense MAGGIO 2015

ISCRIVERSI A F.A.R. - STUDIUM REGIENSE
Versamento di euro 50 annuali, 10 euro per studenti e giovani, presso la sede in via San Filippo 14 o con il c/c postale n. 1013430036 oppure accreditando il c/c n. IT 66 G 05387 12809000000826698 Banca Popolare dell'Emilia Romagna indicando nome, cognome, residenza codice fiscale, numero telefonico (meglio cellulare) e, se esistente, indirizzo e-mail.
Sono aperte le iscrizioni per il 2015.

Cantare e suonare insieme, un buon modo per crescere

Una serata emozionante in San Filippo col coro e l'ensemble strumentale della scuola media Manzoni: passi da gigante in pochi mesi

DI PIERLUIGI GHIGGINI

È stata una serata emozionante quella offerta giovedì 23 aprile, nella chiesa di San Filippo, dal nuovo Coro e complesso strumentale dell'istituto comprensivo Alessandro Manzoni di Reggio Emilia.
«Voci in coro» è un *ensemble* di ragazze e ragazzi di prima, seconda e terza media che ha cominciato a cimentarsi col canto da pochi mesi, nell'ambito di un progetto didattico collegato al Sistema Orchestre e Cori giovanili e infantili in Italia.
Il concerto, organizzato dalla Far Studium Regiense con il contributo della fondazione Baldi, ha costituito anche la prima uscita pubblica dei giovanissimi della Manzoni: un vero successo di fronte alla chiesa gremita, e anche una soddisfazione per l'insegnante Morena Boselli, che ha fatto toccare con mano quali e quanti progressi si possono compiere in poco tempo grazie a un'esperienza educativa bene impostata e d'avanguardia in Italia.
Il coro si è cimentato con un programma impegnativo: dal canto ebraico *Dona*, al canone di Pachelbel (solo complesso strumentale), dal *Largo* di Vivaldi per flauto e orchestra alla *Canzonetta e variazioni* di Mozart (Matteo Lusetti al flauto dolce), da *La vita è bella* di Nicola Piovani eseguita al pianoforte da Margherita Delpogetto sino all'esibizione di tutto l'*ensemble* con brani e dialoghi da *Le choristes* di Bruno Coulais e Cristophe Barratier. Costanza Prati, 12 anni, ha incantato il pubblico eseguendo al pianoforte una sua composizione, *Queen*. Alla fine applausi scroscianti, e convinti, per tutti.
«Questa esperienza è nata in settembre su iniziativa del Tavolo tecnico della Musica, che ha un Nucleo a Reggio Emilia – hanno spiegato la professoressa Morena Boselli e la coordinatrice del progetto Antonella Coppi – coinvolge una quarantina di ragazze e ragazzi delle medie, e si svolge nelle ore extracurriculari, cioè con lezioni di musica e prove al pomeriggio. L'anno prossimo sarà esteso alle elementari, e aperto ai bambini di tutta la città».

In alto, un'immagine complessiva dell'ensemble.
Qui sopra, Costanza Prati e Margherita Delpogetto.
A sinistra, Matteo Lusetti al flauto dolce.
A destra, un dettaglio del coro.

Ecco le Voci in Coro
Le *Voci in coro* della scuola media Alessandro Manzoni di Reggio Emilia.
Il **Coro di voci bianche** è formato da Abdel Rahman, Samantha Bovienzo, Davide Burani, Cecilia Carbognani, Aurora Colli, Desirèe Dalena, Diletta De Carlo, Vilobatir Kedis, Sara Malmassari. Chiara Manfredini, Matilde Manfredini, Atixhe Murataj, Giulia Soragni, Greta Spezzani, Anastasia Spika, Federica Tazzari, Eleonora Zen.
Il **complesso strumentale** è formato da Mayra Carrieri (chitarra), Alessandra Cerri (flauto), Margherita Delpogetto (pianoforte), Greta Gravellu (chitarra), Matteo Lusetti (flauto dolce), Costanza Prati (pianoforte e voce).

Una mostra e una mappa per i grandi artigiani dell'Esagono

Con una magnifica mostra a palazzo Casotti e con una cartina "ragionata" delle botteghe del centro storico di Reggio Emilia, è decollata l'associazione Mestieri d'Arte costituita di 18 artigiani artisti del nostro Esagono, con il sostegno della Far- Studium Regiense che li ha supportati nella fase di ideazione e di fondazione del nuovo sodalizio. Mestieri d'arte ora ha ottenuto il plauso e il sostegno dell'amministrazione comunale di Reggio Emilia.
Questi artigiani artisti, che sposano lavoro manuale ad una straordinaria capacità creativa e di innovazione, costituiscono un punto di forza ineguagliabile per la città, e unendosi vogliono promuovere non solo la loro professionalità e i loro prodotti, ma anche una filosofia del lavoro e del saper fare che ha resistito alla massificazione ed è anche una visione precisa del futuro.
Da qui la realizzazione di una piantina degli artigiani dell'esagono, realizzata in coincidenza con l'Expo di Milano, che permette di andare alla scoperta delle botteghe di orafi, stilisti, restauratori, illustratori/rilegatori, mosaicisti, fotografi, calzolai impareggiabili.
La mappa e la mostra di palazzo Casotti, in cui tra il 7 e il 22 aprile ciascuno dei 18 artigiani ha esposto le proprie creazioni, sono stati presentati in una conferenza stampa tenuta dall'assessora alla Città storica Natalia Maramotti, dal presidente della fondazione Far-Studium Regiense Carlo Baldi e dall'artigiana Antonia Micheletti in rappresentanza di Mestieri d'Arte.
Per la Far, la prima a credere negli artigiani artisti di Reggio, è anche un risultato di cui andare orgogliosi.

Un'opera degli artigiani del centro storico

Le trame spaziali e musicali di Marco Bigi

Pittura oltre la pittura: un artista importante all'Oratorio della Trinità

La Far ha ospitato sino al 10 maggio, nella sede dell'Oratorio della Trinità, in via San Filippo, un' importante mostra di opere dell'artista Marco Bigi.
«I miei lavori nascono da un percorso che mi ha portato a desiderare di unire vari concetti di pittura e scultura – afferma Marco Bigi – Utilizzando materiali poveri (corde, bastoncini, fiammiferi, cartone, ecc.) cerco di creare un senso di uscita dal quadro, qualcosa che ha vita propria nel creare ombre e luci. Le mie opere rispecchiano diversi stati d'animo sollecitati dalle musiche di cantautori e dalla realtà quotidiana».

DI AURORA MARZI

La luminosità e la razionale impaginazione spaziale dei segni sono le prime impressioni suggerite dalle opere di Marco Bigi, le sue immagini nascono dalla disposizione sulla tela di inserti provenienti dal mondo esterno, tubuli di cartone e altri materiali poveri, che nell'insieme formano un intreccio di scultura e pittura.
Bigi tende ad azzerare sul piano cromatico la pittura adottando una soluzione monocroma consistente nel ricorso quasi esclusivo al bianco, un non colore e per questo più vicino alla luce, la tela viene poi rimodellata, per superare la piatta bidimensionalità attraverso l'inserimento di oggetti rimodulati con cura e meticolosità dallo stesso Bigi, come sagome tubolari di cartone,oppure provenienti dal mondo quotidiano,come i fiammiferi o gli stuzzicadenti.
Nell'insieme questi elementi formano una trama fitta di segni, una ragnatela di linee che alludono a composizioni architettoniche come nelle opere intitolate *La Città sottile* e *Miraggio*,che rimandano alle immagini dei grattacieli o delle cattedrali. Bigi ottiene questi effetti plastico-pittorici attraverso un lavoro paziente, da certosino: come un maestro costruttore erge il suo edificio pietra su pietra, così Bigi assembla in maniera seriale gli oggetti di "scarto" o quelli confezionati da lui stesso,riscattandoli dall'essere "cose banali", per riconvertirli in una visione differente.
Bigi costruisce delle "scatole" magiche, che non rivelano del tutto il loro contenuto, lasciandolo alla fantasia e alla sensibilità dello spettatore.
Un rapporto molto stretto si crea tra pittura e musica, lo stesso autore dichiara di essersi ispirato ai cantautori della sua generazione quali De Andrè e Gaber, ha intitolato un suo quadro *Ragnatela* proprio pensando a Gaber.
Tramite i movimenti ora ondulati, ora a raggiera delle forme lo spazio delle opere di Bigi diviene pulsante, sembra emettere delle onde, che vanno al di là degli effetti afferrabili con l'occhio, richiedono l'intervento dell'orecchio, dell'ascolto. Viste in questa ottica le trame spaziali di Bigi sembrano degli spartiti musicali e forse il biancore dei piani di appoggio, che vuole escludere la sensuale sollecitazione data dal colore, è voluto proprio per concentrare l'attenzione di chi guarda sulle possibilità musicali affidate ad una esecuzione mentale.

L'opera "Miraggio" di Marco Bigi

«Vi spiego qual è il vero tesoro di Reggio»

DI STELLA MARIE LIEBENTRAUT, Avv. tedesco ospite dello Studio Baldi

It is the walk of the good things of life that lead me to Reggio Emilia. I came here crabwise, the destiny was probably not uninvolved thereby.
From Hamburg, my beautiful home, I first went to Prague to study. There I met this boy. Among all the 1,8 Mio inhabitants of Hamburg, there is yet no one like him.
His home is Reggio Emilia. As a big city person it is difficult for me to understand the pride of being from a small place like this. When I first visited Reggio, it should be as small as in my imagination. But we where together, there were the mountains and the sea so close, Erbazzone, Parmesan and Lambrusco. Everything was intense, everything centered on us.
I returned and lastly even spent seven weeks here. In this time I've done a traineeship in a chancellery. It is "famous", a stranger once told me in the train. Like Reggio itself, in my opinion, it deserves more fame. I learned that Reggio is too small indeed, but yet precious.
Because beauty is not only in the eye of the bedholder, but also versatile.
The beauty of Reggio Emilia comes from within. Because more important than the named assets are only the Reggiani themselves.
I am very grateful to the people I met here. Except for two ticket inspectors in the bus, they always wanted only good for me, and more than that. It is less taking and more giving here; I never experienced egoism, just pure humanity and heartiness, like they're very rarely found.
The contact with me as well as between each other, the consideration, attention, hospitality, affection an goodness are overwhelming. Reggio holds a source of these largely given-up values and this has a beneficial effect.
I've found it, the treasure of Reggio Emilia. And thus, I take Reggio as it is. For me it's the home of this treasure that gilds this place. And as long as I find this treasure here, returning will be worthwhile.

La bellezza delle piccole cose

In questo articolo in inglese, l'autrice racconta le sue impressioni dopo aver soggiornato a Reggio Emilia: «La bellezza di Reggio Emilia - scrive - viene nella sua più intima essenza, sta nelle piccole cose; dai sapori della tavola, erbazzone, Parmigiano, Lambrusco, all'accoglienza, la cordialità e la disponibilità che ho trovato tra i suoi abitanti. Tutto è stato così intenso.
Sono grata a tutti quelli che hanno vissuto con me una parte di questa esperienza, dal mio ragazzo, alle persone incontrate (fatta eccezione per i controllori dell'autobus!) oltre che allo Studio che mi ha accolta, che è "famoso", come mi ha detto un giorno una persona incontrata sul treno!
Nel corso del periodo trascorso qui,ho scoperto che questa città, pur non essendo così estesa, conserva in sé un tesoro, una fonte di quei valori ormai talvolta dimenticati. E fintanto che questo tesoro sarà costudito, sono certa che varrà la pena ritornare».

La "città internazionale" e i controllori del bus

Stella Marie Liebentraut, l'autrice di questo articolo, ci fa scoprire con una sguardo diverso il vero "tesoro" di Reggio (la sua gente e i suoi valori) di cui spesso non ci rendiamo neppure conto. Però in questo quadro c'è un'eccezione: "i controllori del bus".
Stella Marie ne accenna en passant,in punta di piedi, ma è evidente che la sua è stata un'esperienza veramente sgradevole: con una conoscenza ancora limitata della nostra lingua, si è trovata in difficoltà a fare il biglietto perchè mancano dovunque, anche sui bus e alle fermate, avvertenze e indicazioni in inglese (siamo o non siamo una città internazionale?) e per di più si è imbattuta in qualche controllore di Seta, in genere ragazzi di ditte esterne all'azienda di trasporti, particolarmente rigido, che non sapeva una parola d'inglese, e anche un po' maleducato.
È vero che quello del controllore è un mestieraccio, ma la buona creanza dovrebbe essere obbligatoria. E la "città internazionale" dovrebbe finalmente attrezzarsi con un sistema di indicazioni, se non in più lingue, almeno in inglese.

Matilde di Canossa nel racconto di Donizone

Il poema del monaco di Sant'Apollonio celebra non il potere in sé, ma una donna straordinaria che cambiò la storia dell'Europa

DI REA SILVIA MOTTI

A novecento anni dalla morte il profilo di Matilde di Canossa coinvolge gli studi storici e le iniziative culturali, quasi un mito nella memoria collettiva; e si precisa, al passo con i tempi, come quello dell'ultima erede della dinastia che fu artefice e protagonista di eventi fondamentali nella storia dell'Europa, dopo aver costituito nella pianura padana un vasto dominio feudale.

Esemplare in questo senso resta l'episodio della riconciliazione tra il papa Gregorio VII e l' imperatore Enrico IV (1077), che propone il tema dell'impegno della Contessa per una politica di pace e che, oltre a tramandare i castelli canusini quale cornice e scenario, non solo paesaggistico, ha circondato Canossa di una fama ormai millenaria.
Sulle tracce della memoria storica, non può essere trascurato il poema *De principibus canusinis*, nel quale il monaco Donizone elaborò in versi epici la storia della casata, dimostrando non solo una erudita abilità letteraria, ma anche doti di interprete sapiente degli uomini e degli eventi.
Il monaco benedettino di S. Apollonio, che visse e si formò nell'ambiente culturale di Matilde, e per suo incarico compose il poema tra il 1111 e il 1114, pur essendo narratore di parte, si è rivelato una fonte fondamentale per gli studi storici, l'unica che appartenga in tutto alla tradizione locale, e che, per i suoi contenuti celebrativi, sarebbe stata anche destinata alla lettura in pubblici contesti. Illustrando da panegirista (Golinelli) le gesta dei Canossa, indicò da testimone le qualità straordinarie di Matilde, le sue virtù morali cristiane, ma anche l'accorta capacità di consiglio con cui esercitò il potere feudale come esito non solo di risorse economiche ed umane avvedutamente impiegate, o di strategie militari e trame e lotte, pure indispensabili, ma anche di lungimirante buon governo dello "stato".
In Matilde Donizone celebrò non tanto il potere in sé quanto il profilo eccezionale della donna che secondo il modello ottoniano della madre, fu nella devozione fedele all'autorità imperiale ma perseguì con grande spiritualità e dottrina i valori cristiani e seppe anche scendere in campo – *virago* e *ducatrix* – modulando originali scelte di ruolo sui fondamenti di perizia giuridica, politica, militare dei suoi consiglieri. E non a caso, sul titolo originario del poema, che pure nella prima metà è dedicato alle imprese degli altri componenti la dinastia, prevalse quello ora più noto di *Vita Mathildis*; titolo che è rimasto nella tradizione a confermare il valore del luminoso ritratto in esso delineato per la memoria della Comitissa.

A sinistra, dall'alto: miniatura del XII secolo dalla Vita Methildis di Donizone da Canossa: raffigura Enrico IV, scomunicato da Gregorio VII, che richiede l'intercessione a Matilde di Canossa. A sinistra l'abate di Cluny, Ugo il Grande (1049-1109).
In basso: miniatura del codice originale della Vita Mathildis di Donizone di Canossa (sec. XII). Biblioteca Vaticana, Roma.

La favola dell'orso e del cervo

L'assedio di re Berengario: come Azzo evitò la cattura

Pubblichiamo una pagina dal Poema di Donizone, nella traduzione di Bellocchi-Marzi.
Canossa è assediata dal re Berengario. Azzo dall'alto del Castello aveva cominciato a scendere fino alla fonte Braciana intrattenendosi a parlare con gli assedianti più cordiali. Il re stabilì di catturarlo, ma uno degli armati svelò il piano del re, invitando Azzo ad una finestrella della torre per parlargli. E questo fu il racconto: «Un orso, sentendo gli stimoli della fame e ormai confidando solo in espedienti allettanti, pressato da profondo languore, decise di accattivarsi l'amicizia d un cervo: fece così in modo che il cervo si recasse a visitare lui malato. Il cervo andò. Ma mentre parlava, l'orso gli si aggrappò ad un orecchio strappandoglielo con le unghie: poi lo lasciò andare. Per la seconda volta gli inviò un messaggero per farlo ritornare da lui: "Se verrai , ti farò grandi doni". E il cervo, dimentico di quanto gli aveva fatto la feroce bestia, gli si avvicinò. La belva crudele, allora, tratte fuori le unghie, asportò l'unico orecchio che al cervo era rimasto. Questo se ne partì, così deturpato, infelice e frastornato. L'orso, vago del cervo, gli mandò nuovamente a dire di correre da lui senza timore alcuno: aveva molte cose da spiegargli. Lo stolto e dissennato cervo ritornò dall'orso che, vedendolo arrivare gli sorrise e gli parlò, e poi, preso da improvviso furore, lo afferrò e lo dilaniò con i denti e le unghie, Il cervo, ormai senza vita, venne consegnato alla volpe perché lo arrostisse sul fuoco. Poi che l'ebbe rosolato, lo rimandò all'orso, trattenendo per sé soltanto il cuore: sapesse l'orso quanto era astuta. Ricevuta la carne , l'orso chiese conto innanzitutto del cuore del cervo. *Rispose la volpe: "Il cuore non l'aveva, quindi non potei prenderlo". E l'orso a lei:"Voglio subito il cuore". E la volpe: "Se chiamato per ben tre volte vene da te, devi ammettere che mancava del cuore". Ti sia cara, o mio Azzo, questa semplice favola».*
Azzo, comprendendo il significato del racconto, rimase sopra nel castello, né più discese in basso fino a che il re mantenne l'assedio.

**Oggi la volpe avrebbe mangiato il cervello dicendo che ne era senza, ma nel Medio Evo si riteneva che , secondo l'ipse dixit cioè le teorie di Aristotele, il cuore fosse il centro dell'intelligenza.*

La diagnosi psichiatrica è un mito?

Malattie mentali: le grandi industrie farmaceutiche hanno allargato i confini del patologico rispetto al "normale"

Il prof. Piero Benassi, psichiatra , direttore per diversi anni dell'Istituto Psichiatrico S. Lazzaro, ha iniziato la collaborazione con il nostro mensile. Al Domèla si sta così arricchendo di nuovi collaboratori di alta professionalità e di prestigio, che danno un contributo al dibattito e qualificano il nostro giornale.

DI PIERO BENASSI

La diagnosi psichiatrica è un mito? Può apparire una domanda provocatoria, e in effetti, per molti motivi è tale; in tutta la medicina la diagnosi costituisce la conclusione di tutte le osservazioni cliniche e dell'esito degli esami compiuti. In psichiatria, a parte alcune ben note malattie che hanno dei riscontri ineccepibili (TAC – RMN) o evidenze cliniche assolute, una serie di malattie o disturbi sono fondati in base a quanto dichiara poi esprime il malato in assenza di riscontri clinici assoluti, o semplicemente in base alle conoscenze maturate nel campo specifico dal medico curante, specialista o non. Inoltre, una serie di diagnosi psichiatriche tendono a modificarsi nel tempo (v. P. Benassi – E. Gherardi – "Il Mito della Diagnosi Psichiatrica e evoluzione clinico-diagnostica nel ricovero manicomiale" – Ass. Museo Storia Psichiatria San Lazzaro – RE, 2011).
Questi autori hanno esaminato le cartelle cliniche dei degenti dell'O.P. San Lazzaro nel corso di alcuni decenni dell'800 e del 900 : i criteri diagnostici si sono modificati anche perchè certi disturbi psichici subiscono nel tempo delle variazioni provocate da fattori esterni-sociali rispetto alla malattia originaria.
Ma le diagnosi sono state elaborate in base a nuovi principi, cioè in base al tipo di durata e di decorso della malattia e in forza delle risposte (efficaci-sufficienti-nulle o anche negative) delle terapie usate. Terapie che, a loro volta, si sono evolute, tecnicizzate, espanse nel tempo: basti pensare al sempre più vasto mondo dei psicofarmaci, e a quello, ancora più dilatato e personalizzato delle più varie forme di psicoterapie.
Parte dei disturbi mentali risultano conseguenti di malattie mentali degli ascendenti, parte da cause patogene dei primi anni di vita, parte collegabili a processi di sviluppo e di età, ma in una valida percentuale sono collegati a problemi famigliari, ambientali, relazionali, lavorativi cioè, in una parola a situazioni sociali individuali stressanti. L'Associazione Americana di Psichiatria da alcuni decenni ha compiuto un gran lavoro di ricerca elaborando un enorme quantità di dati statistici al fine di costruire un "Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali", giunto ora, dopo alcuni decenni, alla quinta edizione; ma recentemente il responsabile della task force americana delle prime quattro edizioni si è ribellato all' "eccesso di forme diagnostiche" (catalogate oltre 430 forme morbose) e alla "tendenza alla medicalizzazione della normalità" (Allen Frances – "I° Non Curare chi è Normale – contro l'invenzione delle malattie" – Bollati Boringhieri 2014).
Si deve ritenere che alcune grandi industrie farmaceutiche internazionali abbiano influenzato e allargato i confini del patologico rispetto a ciò che si può genericamente considerare "normale", allo scopo di potenziare la vendita di psicofarmaci. La medicalizzazione della psichiatria fruisce e sfrutta le ansie, le paure, i pericoli di qualche disturbo o malessere o tristezza o stress o disgrazia o incidente o altro, per fare evitare il peggio e per raggiungere e mantenere quel senso di benessere fisico-psichico e sociale che rappresenta l'ideale della condizione umana.
In conclusione, ogni caso clinico va profondamente analizzato perchè ogni persona sofferente rappresenta qualcosa di singolo, di unilaterale, di irripetibile e non comparabile ad altri, per cui la diagnosi è l'espressione di una serie di avvenimenti e vissuti del tutto personali.